



MANIFESTO PER LE ENERGIE RINNOVABILI IN BASILICATA

L'emergenza climatica determinerà impatti sociali, economici e ambientali drammatici in ogni parte del mondo e può essere arginata solo se le fonti rinnovabili diventano il centro nevralgico di un sistema energetico orientato al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione entro il 2040.

In Italia raggiungere questo obiettivo non è impossibile, ma abbiamo bisogno di attuare misure coraggiose tali da garantire la riduzione dei fabbisogni di energie fossili attraverso l'efficienza energetica e lo sviluppo di impianti da fonti rinnovabili in ogni territorio.

In questo contesto, è molto importante rilevare che le nuove rinnovabili, come l'eolico e in particolar modo il fotovoltaico, hanno raggiunto un grado di maturità tecnologica che, unitamente alla diminuzione dei costi e alla crescita dei volumi produttivi, consente oggi di affrontare il decollo definitivo di queste fonti come sostituti delle fonti fossili nella generazione elettrica.

Per arrivare alla chiusura delle centrali a carbone entro il 2025, l'azzeramento dei consumi di gas e di petrolio entro il 2040, così da rendere *fossil free* tutto il sistema elettrico, servirà la realizzazione dei grandi impianti e dei sistemi di accumulo per stabilizzare la rete. In questo contesto rivestono un ruolo importante anche le Comunità energetiche disciplinate dalla direttiva RED II, il cui recepimento integrale nell'ordinamento giuridico italiano si concluderà entro il mese di giugno 2021.

D'altro canto, non può più essere rimandata l'eliminazione graduale dei sussidi ambientalmente dannosi convertendoli in incentivi destinati alla riconversione produttiva, nonché alla tecnologia e allo sviluppo di tecnologie pulite. Sono meritevoli di promozione e finanziamento i progetti basati sull'idrogeno verde, vettore energetico del futuro prodotto esclusivamente con l'utilizzo delle rinnovabili, mentre non dovrebbero più esserci investimenti pubblici a favore dei progetti di confinamento geologico della CO₂ nel sottosuolo o sotto i fondali marini. Si tratta, infatti, di tecnologie potenzialmente dannose e dal forte impatto negativo sull'intero ecosistema.

Le fonti fossili, come ormai è ampiamente riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale, sono la principale causa dei cambiamenti climatici che stiamo vivendo in questi anni e che inevitabilmente si andranno ad inasprire in assenza di una decisa inversione di tendenza che però si rende necessaria nell'immediato affinché possa sortire degli effetti concreti. La loro combustione finalizzata alla produzione di energia elettrica e termica, nella mobilità e in tutti gli altri usi, è infatti responsabile dell'81% del totale delle emissioni climalteranti. Il loro abbandono a favore di un sistema energetico sostenibile costituisce un imperativo categorico al quale non ci si può più sottrarre.

Volgendo lo sguardo al più ampio contesto europeo, gli obiettivi di decarbonizzazione sono ancora più elevati. Come ricordano i ragazzi dei Fridays for Future, il movimento di giovani che sta scrivendo una pagina straordinaria di mobilitazione nel mondo, *"non c'è più tempo da perdere"*.

Anche la Basilicata è chiamata a fare la sua parte e la nuova fase di programmazione deve avere come obiettivo primario un'economia a basso contenuto di carbonio, con una progressiva de-fossilizzazione, in applicazione, peraltro, della legge regionale 32/2018 recante "Decarbonizzazione e politiche regionali sui cambiamenti climatici", meglio conosciuta come "Basilicata carbon free".



Vi è la necessità, anche a livello locale, di una visione sistemica e di una previsione degli investimenti da destinare alle infrastrutture per le energie rinnovabili, alla digitalizzazione delle reti, all'efficienza energetica degli edifici, alla mobilità sostenibile e alla ricerca e sviluppo in questi settori.

La Basilicata, dunque, deve avere l'ambizione di realizzare la sua transizione energetica sulla base di una rivoluzione tecnologica e digitale in cui si operi per l'efficienza energetica di edifici pubblici e privati, si realizzi un'infrastruttura energetica basata sulle energie rinnovabili e al 100% carbon-free con installazione di tecnologie di accumulo energetico, si incentivi l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili integrate in micro-reti locali, si investa sul trasporto elettrico e la mobilità automatizzata, si favorisca l'autoproduzione da rinnovabili e lo scambio di energia fra utenze vicine.

È di vitale importanza un Piano regionale Clima ed Energia per raggiungere la completa decarbonizzazione al 2040, adottando subito una strategia di sviluppo economico per i territori, alternativo al petrolio e al gas e 100% rinnovabile.

Serve anche un aggiornamento del Piano d'Indirizzo Energetico Ambientale Regionale (PIEAR), che sappia cogliere gli aspetti legati alla transizione energetica oltre che a recepire un approccio più orientato a valorizzare le filiere energetiche. In attesa del recepimento completo da parte dell'Italia della Direttiva Europea 2018/2001, anche in Basilicata possiamo e dobbiamo creare le condizioni per aprire subito all'autoproduzione e distribuzione locale di energia da fonti rinnovabili.

Oggi questa prospettiva può davvero determinare uno scenario che porti opportunità per le imprese, le famiglie e i condomini attraverso le energie pulite. La nuova direttiva europea sulle fonti rinnovabili stabilisce i diritti dei prosumer (i produttori-consumatori) e delle comunità energetiche proprio nella logica di favorire autoproduzione e distribuzione locale. E con la riduzione continua dei prezzi di solare, eolico e batterie, ciò porterà a un cambiamento di portata radicale.

Si devono creare vantaggi per le imprese e le famiglie in un campo di innovazione dove si incrociano fonti rinnovabili, smart grid, auto elettriche e sistemi di storage dell'energia. Il futuro sempre più imminente sta nello sviluppo di energia rinnovabile integrata con reti intelligenti e sistemi di accumulo. Una scelta che ci consentirebbe di viaggiare speditamente verso un modello basato sulle fonti rinnovabili, e quindi distribuito e più democratico, più attento all'uso delle risorse presenti nei territori, alla domanda di energia e all'efficienza dei sistemi di gestione di impianti e reti, e rappresenterebbe un'assunzione di responsabilità seria rispetto agli obiettivi fissati dall'Unione Europea, con la prospettiva di fare del clima la chiave di volta dell'innovazione industriale, sociale e territoriale.

La prospettiva della generazione distribuita risulta oggi interessante proprio perché è una risposta locale a problemi globali, ma per concretizzarla servono anche investimenti per la realizzazione di infrastrutture intelligenti per le energie rinnovabili.

In questo quadro risulta fondamentale costruire gli strumenti per favorire la partecipazione e il dibattito pubblico che potrebbero servire anche per sfatare alcuni luoghi comuni (se non vere e proprie fake news), come i seguenti, intorno alle rinnovabili:

1. Non è vero che le rinnovabili non servono ai cittadini e alle loro tasche (oltre che al Pianeta). Partendo dal presupposto che ogni impianto di energia rinnovabile evita al Pianeta ulteriori emissioni di CO₂, oggi abbiamo davanti a noi l'opportunità di cogliere tutti i vantaggi legati all'autoproduzione di



energia da fonti rinnovabili da parte dei Comuni, alla produzione e vendita di energia prodotta da fonti rinnovabili da parte di cooperative e imprese ad utenze poste nello stesso ambito comunale, all'innovazione energetica nei condomini, alla riduzione dei costi energetici per imprese e cittadini, alla creazione di occupazione nel settore delle rinnovabili, con i conseguenti ritorni economici per i territori

2. L'equazione rinnovabili=speculazione o, peggio, rinnovabili=illegalità è inaccettabile. Il settore delle energie rinnovabili, essendo un contesto in cui confluiscono ingenti somme, è inevitabilmente soggetto, in un paese come l'Italia, ad infiltrazioni illegali alla stregua di ogni altro settore economicamente vivo. Ma bisogna mantenere la lucidità per poter distinguere sempre tra affari sporchi e affari leciti, senza bieche strumentalizzazioni da parte di chi mira ad affossare le energie rinnovabili. Per tal motivo è necessario definire un sistema di regole in grado di garantire la piena trasparenza rispetto agli incentivi, alle autorizzazioni e ai soggetti titolati ad accedervi, rafforzando e rendendo così quanto più impermeabile possibile il settore delle rinnovabili ai fenomeni d'infiltrazione e di condizionamento illegale e mafioso.

3. Non è vero in termini assoluti che le rinnovabili richiedono grandi quantità di materiali e che consumano più energia rispetto a quella che producono. Le energie rinnovabili sono certamente intensive dal punto di vista dei materiali che però sono quasi tutti totalmente riciclabili e dal punto di vista energetico gli attuali processi industriali ottimizzati permettono un tempo di ritorno energetico largamente positivo.

4. Le energie rinnovabili hanno un impatto sul paesaggio (ma possono essere anche la sua salvezza). È sicuramente vero che le rinnovabili hanno un impatto sul paesaggio, e spesso in Basilicata è stato un impatto negativo. Il paesaggio è un bene primario, degno di tutela come sancisce l'art. 9 della Costituzione Italiana. Tuttavia, opportuni strumenti di pianificazione territoriale e un corretto inserimento degli impianti di energia rinnovabile con progetti di alta qualità, permettono di mitigare gli impatti e minimizzare o addirittura annullare, come nel caso dell'agrivoltaico, l'utilizzo di suolo. È altresì d'obbligo sottolineare come invece il cambiamento climatico sia un grande nemico del paesaggio e della biodiversità, con l'aggravante che potrebbe causare danni irreversibili per gli ecosistemi. Si rileva infatti come appaia decisamente riduttivo valutare gli impatti sul paesaggio semplicemente identificandoli in una generica minor fruibilità del paesaggio sotto il profilo del decremento della sua dimensione estetica. Si sottolinea invece come occorra una severa comparazione tra i diversi interessi coinvolti che non può ridursi all'esame dell'ordinaria contrapposizione interesse pubblico/interesse privato, che connota generalmente il tema della compatibilità paesaggistica negli ordinari interventi edilizi, ma si imponga la necessità di una valutazione più analitica che si faccia carico di esaminare la complessità degli interessi coinvolti. Ciò in quanto la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile è essa stessa attività che contribuisce, sia pur indirettamente, alla salvaguardia dei valori paesaggistici.

Per quanto riguarda il settore del fotovoltaico è inoltre importante evidenziare che:

- **La produzione di energia dal sole può essere un importante contributo al benessere economico e occupazionale dell'intera collettività**

Le soluzioni basate sulle energie rinnovabili da fonte solare offrono opportunità di investimento strategico, in grado di generare nuova occupazione in aree a elevato potenziale di sviluppo e aumentare il PIL di ogni Paese. Si prevede che su tutto il territorio nazionale la progettazione, costruzione ed installazione delle infrastrutture energetiche, nella fase di esercizio, attiverà in media oltre 25.000 Unità



Lavorative Annue (ULA) (equivalenti a tempo pieno) entro il 2030 e oltre 40.000 ULA dopo il 2030 per tutta la durata della vita utile degli impianti. I livelli di occupazione così previsti contribuiranno all'aumento del PIL nazionale per lo 0,5%, nettamente in linea con la media europea. Secondo i dati ISTAT, l'impatto delle opere sopra descritte attiverà un'occupazione temporanea media corrispondente a circa 135.000 Unità di Lavoro Annue dirette, indirette ed indotte.

- **La costruzione degli impianti fotovoltaici non ha più bisogno di finanziamenti pubblici**

Nel processo di transizione energetica, soprattutto gli impianti utility scale rappresentano un'importante occasione di rilancio economico nel pieno rispetto dell'ambiente e nella valorizzazione della biodiversità. Vi è oggi un numero consistente di imprese operanti in Italia con programmi di investimento in impianti utility scale per un valore tra i 13 ed i 20 miliardi di euro per realizzare tra i 15 ed i 20 GW fotovoltaici. Tutto questo senza alcun aiuto economico, ma semplicemente semplificando i procedimenti autorizzativi e laddove possibile accorciandone le tempistiche. La maturità tecnologica raggiunta infatti ormai da tale tecnologia permette di poter procedere in *grid-parity*, ovvero puntando semplicemente sui ritorni economici derivanti dalla vendita a mercato dell'energia elettrica prodotta, senza alcun contributo richiesto all'erario.

- **Il fine vita degli impianti fotovoltaici non ha alcun impatto negativo sull'ambiente**

I pannelli fotovoltaici sono composti in modo differente a seconda della tipologia di pannello, ma la più diffusa è quella dei moduli in silicio, ovvero dei "sandwich" composti di vetro, pellicola EVA, silicio, collegamenti elettrici in rame, Tedlar e alluminio. Si tratta, quindi, principalmente di materiali riciclabili e potenzialmente preziosi. I vari strati sono tra loro uniti tramite un processo di laminazione, che richiede specifiche fasi di trattamenti per poter recuperare i materiali alla fine del ciclo di vita del pannello. Materiali come il vetro, il silicio, il rame, l'alluminio e la plastica possono essere recuperati senza che vi siano particolari rischi per l'ambiente.

- **L'energia solare può contribuire al rilancio dell'agricoltura soprattutto al sud**

Grazie alle innovazioni tecnologiche, mondo agricolo e mondo energetico possono coesistere tutelando l'ambiente e valorizzando la biodiversità. In questo contesto è degno di nota lo sviluppo di nuovi modelli di impianti fotovoltaici, capaci di dare supporto alla redditività del sistema agricolo attivo sugli stessi terreni. Nuovi terreni ibridi, in cui agricoltura e produzione energetica si fondono, sono una soluzione vincente e vantaggiosa per tutti gli attori coinvolti. Gli operatori energetici potrebbero realizzare importanti investimenti, acquisire diritti di superficie a costi contenuti, mitigare l'impatto sul territorio attraverso sistemi agricoli maggiormente produttivi ed efficienti, ridurre i costi di manutenzione degli impianti e stabilire un rapporto con le autorità locali che tenga conto della qualificazione di nuove figure professionali. Gli agricoltori, dal canto loro, potrebbero fruire di nuove risorse per rinnovare e ampliare le attività, moltiplicare di almeno sei volte il reddito agricolo, disporre di un partner solido per proteggersi da brusche mutazioni climatiche, sviluppare nuove competenze e garantire servizi fondamentali e remunerativi al partner energetico. Sulla base dei dati Istat, se si costruissero i circa 30/35 GW di fotovoltaico nuovo, come previsto dal PNIEC al 2030, ipotizzando esclusivamente realizzazioni a terra (circostanza ovviamente non reale) occorrerebbero circa 50mila ha: ovvero meno della metà della quantità di terreni che vengono ogni anno abbandonati dall'agricoltura. Secondo le stime, il "consumo" delle aree agricole è un falso. Anche nell'ipotesi irrealistica di raggiungere gli obiettivi del PNIEC solo attraverso l'installazione di impianti fotovoltaici su terreni



agricoli, si occuperebbe una porzione minima del territorio pari a circa 50.000 ettari, corrispondenti a circa lo 0,4% dell'intera superficie agricola nazionale.

Proprio per queste ragioni riteniamo che la recente proposta di modifica alle Norme in materia di energia e Piano di indirizzo energetico ambientale regionale sia totalmente inadeguata e presenti diversi aspetti critici che tendono a costruire una visione contraria allo sviluppo delle energie rinnovabili auspicato invece dalla legislazione europea e nazionale. In particolare, la limitazione di capacità installabile di 3MWp inserita nella proposta di legge costituirà un evidente freno, forse definitivo, all'installazione di fonti rinnovabili nel territorio e alla possibilità di attrarre investimenti preziosi per l'economia lucana.

La Basilicata, così come il resto delle Regioni, necessita di una definizione chiara e puntuale delle aree idonee e delle aree inidonee per le rinnovabili più che limiti di potenza individuali. Il rischio per la nostra Regione è di approvare normative che costituiscano un blocco allo sviluppo delle rinnovabili, favorendo la diffusione degli impianti a fonte fossile in controtendenza rispetto alle indicazioni del PNIEC. Oggi, a maggior ragione in Basilicata, essere contro le rinnovabili significa fare un grande favore all'industria petrolifera e al mantenimento dell'attuale sistema energetico che ci sta conducendo irrimediabilmente (se non si cambia ora) a non essere un'economia competitiva oltre che sostenibile sul piano ambientale.

Occorre invece procedere spediti verso la transizione ecologica ed energetica utilizzando a tale scopo potenti programmi d'intervento quali Next Generation EU e il Quadro Finanziario Pluriennale comunitario 2021-2027.

Ricordiamo sempre che: 'Non c'è PIANO B e non abbiamo un PIANETA DI RISERVA!'

Potenza, 9 Marzo 2021

Legambiente Basilicata

Alleanza per il fotovoltaico in Italia

Rete degli Studenti Medi Basilicata